

Cecilia Cristofori, Jacopo Bernardini

Giochi di città medie

La Quintana di Foligno: 1985-2015



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia urbana e rurale

COLLANA DIRETTA DA **MARCO CASTRIGNANÒ**

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976, attraverso la pubblicazione di studi e ricerche si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il suo ambiente.

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia urbana e rurale* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due *referee* anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Cecilia Cristofori, Jacopo Bernardini

Giochi di città medie

La Quintana di Foligno: 1985-2015



**Sociologia
urbana e rurale**

FrancoAngeli

Il volume è il prodotto di un comune lavoro, in cui sono da attribuire a Cecilia Cristofori l'ideazione, la direzione e l'organizzazione della ricerca e il saggio introduttivo, a Jacopo Bernardini la predisposizione della rilevazione elettronica e l'analisi dei dati (capp. 1-6). Ad entrambi, infine, è da attribuire il cap. 7 sulla metodologia e le tecniche utilizzate.

Intendiamo ringraziare i quintanari tutti per la disponibilità a prendere parte all'indagine, l'entusiasmo e la generosità con cui ci hanno aperto le porte della Quintana, l'Ente Giostra della Quintana, i suoi organismi e, in particolare, il Presidente Domenico Metelli e i Priori che l'hanno sostenuta, mostrando interesse e collaborazione fattiva al progetto. Un ulteriore ringraziamento vorremmo rivolgere a Bernardino e Livia Sperandio e Marco Cardinali che hanno messo a disposizione le immagini della sezione iconografica.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Domenico Metelli</i>	pag.	7
La Quintana dei settant'anni. Da invenzione della tradizione a rievocazione storica di Foligno	»	9
1. Come nasce e si stabilizza una rievocazione storica	»	9
2. Tempi della Quintana, tempi dei quintanari	»	12
3. Foligno contemporanea. Ancora una volta città nuova	»	19
4. La Quintana dei quintanari	»	21
5. Quintana e quintanari a confronto: 1985-2015	»	23
1. Identikit dei quintanari	»	27
1.1. Chi sono	»	27
1.2. Che cosa fanno	»	31
1.3. Da dove vengono	»	33
2. Tempi e modalità di impegno nella Quintana	»	35
2.1 La percezione del tempo impegnato	»	35
2.2 Le diverse attività e l'organizzazione	»	39
2.3 Il contributo finanziario dei quintanari	»	44
3. Storie di vita quintanara	»	47
3.1 L' <i>iniziazione</i> alla Quintana	»	47
3.2 La consistenza e le attività dell'impegno quintanaro	»	49
3.3 La costruzione dell'appartenenza rionale	»	51
3.4 Una tradizione di famiglia ormai acquisita	»	52
4. Le relazioni	»	57
4.1 Le occasioni di incontro	»	57
4.2 L'opinione degli amici	»	59
4.3 L'amore al tempo della Quintana	»	60
4.4 Le altre aggregazioni dei quintanari	»	61

5. La cultura e i saperi	pag.	63
5.1 I motivi dell'impegno quintanaro	»	63
5.2 Le rappresentazioni di Quintana	»	66
5.3 Le conoscenze	»	71
5.4 I canali di informazione	»	73
6. La Quintana e la città di Foligno	»	75
6.1 A chi appartiene la Quintana?	»	75
6.2 Il rapporto con le istituzioni cittadine	»	77
7. La metodologia e gli strumenti	»	81
7.1 La metodologia dell'indagine comparativa	»	81
7.2 Il questionario	»	83
Immagini di Quintana	»	97
Riferimenti bibliografici	»	113

Presentazione

L'anno del settantennale della Quintana moderna ha rappresentato per noi quintanari un'occasione di grande festa e orgoglio, ma anche di bilancio di una manifestazione riconosciuta come la più bella e consolidata delle rievocazioni storiche italiane. Il volume di Cecilia Cristofori e Jacopo Bernardini - a cui rivolgiamo il nostro più sentito ringraziamento - ci aiuta in questa direzione, mettendo a disposizione un ricco insieme di conoscenze sui quintanari, al lavoro dei quali va attribuita l'esistenza della grande Quintana di oggi e il suo rapporto con la città di Foligno. Attraverso il confronto con un'analoga ricerca del 1985, prodotta anche allora dalla prof.ssa Cecilia Cristofori, diventa per noi possibile riflettere sui cambiamenti avvenuti in un trentennio. Una riflessione che, mettendoci di fronte a ciò che *era* la Quintana e a *come eravamo* noi quintanari, ci permette di guardare con occhi più accorti e consapevoli al nostro presente e futuro.

Un tempo, ci auguriamo, in cui la Quintana, orgogliosa di sé e dei tanti riconoscimenti ottenuti, continui a rappresentare quel modo *speciale* di stare insieme che proprio la nostra Quintana ha inaugurato nell'Italia post-bellica. Non ci sfugge, infine, l'opportunità di collaborazione con studiosi dell'Università di Perugia e di altre università che ci piacerebbe rinforzare ed estendere accendendo ulteriori *fuochi* di conoscenza sui tanti e diversi ambiti della nostra passione e del lavoro quintanaro.

Un augurio che intendiamo trasferire in un ulteriore impegno.

*Il Presidente dell'Ente Giostra della Quintana
Domenico Metelli*

La Quintana dei settant'anni. Da invenzione della tradizione a rievocazione storica di Foligno

1. Come nasce e si stabilizza una rievocazione storica

La Quintana compie settant'anni. Un tempo ragionevolmente lungo per raccontarla, mostrando le continuità e i tanti, fisiologici cambiamenti che l'hanno segnata. Perché, contrariamente alla convinzione dei conservatori, i processi sociali restano in vita solo se sono in grado di cambiare, *adattandosi* creativamente ai mutamenti e alle strategie che i diversi soggetti mettono in atto per farli convivere con il loro tempo.

Così la Quintana di Foligno, ideata nell'immediato dopoguerra, è diventata una rievocazione storica; da gioco estemporaneo si è trasformato in una manifestazione annuale; ha allungato i tempi della presenza in città, fino a prevedere due edizioni di giostra, al principio e alla fine dell'estate, ribadendo la volontà di esserci *sempre*, lungo l'intero anno; ha conquistato spazi sempre più consistenti, dentro e fuori la città, esteso il gruppo dei folignati che contribuiscono a farla, aumentate *le risorse* in lei investite. Economicamente, nel sentire delle persone, negli studi, nelle culture messe a confronto e nelle tecnologie utilizzate... Un'esperienza diversa dalle forme consuete di una vita contemporanea che oggi ci si presenta con forme nuove di segregazione rispetto al passato. Tra età e ceti sociali, soprattutto, ma anche tra stili di vita, tipi di abilità, saperi e culture. Mondi chiusi, estranei i cui muri la Quintana permette di superare, aprendo a relazioni non sperimentate in precedenza. Positive o negative che siano, ma in ogni caso in grado di attivare quelle forme di abilità a *stare con altri, diversi da noi*, in assenza delle quali risulta veramente difficile – se non impossibile – prendere il largo per il mondo. Rispetto al quale si supera la paura di non farcela e con cui, soprattutto, si è messa alla prova la capacità di fare insieme cose, lavorare agli stessi progetti. Quell'arte di *cooperare* per raggiungere obiettivi comuni a cui occorre allenarsi precocemente nella vita.

E così, giorno dopo giorno, la Quintana è cresciuta, fino a dare luogo ad un elenco di attività mai definitivo, che si allunga senza sosta. In cui si rende

visibile la Foligno contemporanea. Città media per eccellenza, di pianura, in posizione invidiabile, luogo consolidato di incontri e scambi, innovazioni e produzioni di qualità. Che, contrariamente a quanto sta avvenendo nel mondo, sta provando a *ri-pensare* la possibilità per i centri di medie dimensioni di proporsi, ancora una volta, come luoghi di *buona* vita e *buono* sviluppo. Incubatori di nuove appartenenze, pensieri e azioni; simulatori di sperimentazioni economiche, sociali. E scientifiche, anche. Ma pur sempre *città*. Né piccole né grandi, per definire le quali è entrato nel vocabolario territoriale il termine di medie (ANCI-IFEL 2013). Un nome a cui è necessario far corrispondere paesaggi urbani diversi da quelli dei grandi centri. Fatti di forme di vita e relazioni specifiche, tra i quali propongo di annoverare le rievocazioni storiche. Da intendere come riprese di azioni del passato adatte al presente. In forma di *giochi*, per lo più, in grado di attivare una partecipazione estesa e un tipo di sviluppo socio-economico a cui risulta difficile associare grandi dimensioni urbane. Come mostrato, in sede economica, in riferimento all'Umbria. Un territorio ricco di manifestazioni culturali legate a specifiche città e paesaggi (Bracalente, Ferrucci 2009).

Vecchi e nuovi *giochi* che sono tornati ad animare, in particolare, le città medie. Periferie di un mondo che tornando a giocare – a giostrare a Foligno – hanno mostrato come sia possibile presentarsi alla società globale, candidandosi a diventare un prototipo ridotto e maneggiabile che sa *come e dove* possono nascere nuove idee, relazioni, scoperte. Mostrando come le periferie possano contenere quei laboratori di produzione culturale in grado di estrarre dai sogni, dalle speranze e dalle attese inesprese ciò che nutre le grandi idee e i progetti più reconditi.

Qualcosa di simile ai *centri culturali* che Hannerz (1992, p. 286) definisce come luoghi “in cui si inventa e da cui si diffonde la cultura”. Dove “nella cornice della forma di vita” (ivi, p. 294) non sembra riproporsi il classico rapporto di asimmetria tra centro e periferia, ma anzi si presenta l'occasione per diventare sede privilegiata della ripresa di giochi o attività legate al *loro* luogo.

Per comprendere questi giochi contemporanei risulta utile il riferimento alla felice espressione di *invenzione della tradizione* (Hobsbawm, Ranger 1983), ma attraverso un significativo adattamento ai giochi di Quintana a cui si rifà la rievocazione storica di Foligno. Infatti, se in sede storico-archivistica numerosi studi e ricerche hanno contribuito a far luce sul tipo di giostre che hanno caratterizzato l'Italia centrale in età moderna (Bettoni 1989, pp. 41-50; Benvenuti Papi 1989, pp. 19-30; Calilli Nardinocchi 1989, pp. 61-69; Cardini 1989, 13-15; Ciaffardoni, Ciotti 1989, pp. 51-58; Marinelli 1989, pp. 71-84; Papetti 1989, pp. 31-38; Tramontana 1989, pp. 85-88), occorre riconoscere che proprio alla Quintana di Foligno è da attribuire un grande contributo all'estensione della ricerca. Un'investigazione che, dalla storia e

dall'archivistica (Bettoni 1983, 1986a, 1986b, 2014, pp. 35-63; Lai 2014, pp. 125-163) si è ampliata ad altre discipline e saperi sociali in grado di rinviare la complessità di un *fare Quintana*, oggi leggibile attraverso il contributo di discipline e saperi in progressivo aumento. Consolidati tra le scienze sociali – antropologia, sociologia, urbanistica, storia dell'arte (Giacalone 1986; Cristofori 1989a, 1989b; Benazzi 2014, pp. 85-103; Cecconelli 2014, pp. 105-123; Piermarini 2014, pp. 21-31) – come anche all'interno di una storia materiale, che sa *come* restituirci le informazioni incorporate negli oggetti e nelle pratiche della loro produzione (Malacarne 2014, pp. 167-191; Revelli, Servili 2014, pp. 223-237; Rodante Sabatini 2014, pp. 193-221).

Attraverso una riflessione di carattere storico, dunque, si è convenuto di riferire la Quintana di Foligno al 1613, provvedendo – lungo gli anni Ottanta – a fissarne le immagini e i riti. Con l'andare del tempo e l'estensione delle pratiche di Quintana è seguito un progressivo slittamento verso rappresentazioni più spettacolari. Maggiormente in grado di mantenere vivo il grande interesse suscitato, ma, insieme, sempre più lontano dal rigore filologico che l'aveva promosso e sostenuto. A queste forme di adattamento creativo mi pare potersi applicare l'idea di tradizione, in qualche modo, *inventata* di Hobsbawm e Ranger (1983). A cui si applicano interpretazioni sempre più svincolate dalla filologia, ma in grado di *tradurre* il passato nella lingua, a tutti comprensibile, dello spettacolo. Quanto avanti possa spingersi il necessario *tradimento* di ogni traduzione, secondo la migliore tradizione ermeneutica (Gadamer 1960), è una delle questioni ancora in ballo nella Quintana del Settantennale. Che – come sempre – schiera in campo opposti schieramenti di conservatori e innovatori, mentre nel segreto delle stanze, in cui si costruiscono le coreografie del corteo storico, si predispongono gruppi e figure di cui gli stessi interpreti sono messi al corrente solo poco prima dell'uscita in pubblico. Alle quali, soltanto, a nostro avviso, si addice l'espressione di *messa in scena*. Utilizzata in più occasioni per raccontarne il cambiamento delle immagini (Sperandio 2014, pp. 257-263) o discuterne il rapporto con la città in sede politologica (Segatori 2015). Ma la cui estensione alla Quintana in toto risulta, a nostro avviso, inadeguata a rinviare quell'indicibile e inscindibile insieme di giochi/azioni/significati di cui è riuscita a dotarsi nel tempo.

A differenza di altre rievocazioni storiche più recenti, infatti, la Quintana, pur presentando numerose occasioni di spettacolo, se ad esso ridotta, rischia di mettere a repentaglio proprio il ricco bagaglio messo insieme nel tempo che ne fa – in modo ampiamente riconosciuto – la prima delle rievocazioni storiche moderne italiane ed europee.

Una rievocazione a cui sono in molti a guardare. E che, dunque, può essere a ragione identificata come fonte di quell'esteso processo di diffusione, che anticipa l'influenza culturale, secondo la lezione di Hannerz (1992, pp.

283-300). Ma che, a nostro avviso, può infrangere il processo storicamente consolidato di supremazia delle grandi città rispetto alle medie in un mercato globale che occorre imparare a conoscere. Accettando di competere con un'industria culturale sempre più forte rispetto al sistema-mondo, ma non per questo onnipotente. Sulle tracce di Golia e del suo modo vincente di avere la meglio sul gigante.

La Quintana può offrire un contributo a questo sogno proibito. Perché, per molti versi, è riuscita a realizzarlo.

2. Tempi della Quintana, tempi dei quintanari

Prima di addentrarci nel rapporto tra la Quintana e i quintanari, mi pare opportuno esplicitare la periodizzazione che cercherò di seguire nel racconto e nella discussione del grande insieme di giochi in cui consiste la manifestazione contemporanea. Un tempo ormai ragionevolmente lungo che cercherò di ridurre ad una sequenza di quattro stadi, che – tenendo al centro la Quintana e i quintanari – si propongono di seguirne la nascita e lo sviluppo, con particolare riferimento al rapporto con la città e al *suo* modo di vivere la contemporaneità.

A questo scopo, ho distinto la Quintana delle origini (1946/1967) da quella del tempo di una sua negazione (1968/1977), del suo successivo riconoscimento (1978/2000) fino a quella contemporanea dei nostri giorni, la Quintana della città nuova (2001/2016). Il criterio utilizzato per la periodizzazione mette in primo piano il rapporto tra la Quintana e la città. La connessione tra le due autonome storie in uno spazio e un tempo comuni, infatti, può offrire un utile contributo alla riflessione. In sede locale da riferire all'insopprimibile natura sociale delle relazioni, in sede generale come caso di studio sul rapporto tra città medie e rievocazioni storiche in un tempo ormai, insieme e definitivamente, locale e globale.

In questa sede si farà riferimento ai periodi, a nostro avviso, di maggior interesse rispetto al rapporto tra la città e la Quintana, rinviando ad un'altra occasione l'approfondimento del periodo 1968/1977, che ho definito come tempo di una particolare negazione della Quintana, che necessita di uno specifico approfondimento e racconto.

2.1. La Quintana delle origini

La Quintana di Foligno è venuta alla luce nel 1946, nell'immediato dopoguerra. Dall'intuizione di pochi, in una città e un Paese affamati di futuro,

impegnati a lasciarsi alle spalle le macerie delle case e, con loro, il rumore dei bombardamenti, la paura, la fame. E, insieme, i grandi contrasti tra chi il fascismo l'aveva sostenuto e chi gli si era opposto. Il bando chiamava – e continua a chiamare – a raccolta i folignati. Tutti, senza distinzioni. Evocava la città, un bene, a quel tempo, tutto da *rifare*. Dalle fondamenta, in senso letterale, materiale e simbolico. Una città che occorreva ridisegnare e immaginare come territorio *comune*. Una condizione ideale, pressoché impossibile in quel tempo intriso di violenze e contro-violenze. Di quell'interminabile serie di atti a lungo frenati, chiusi nel profondo di chi aveva sofferto, che fanno seguito alla firma dei grandi trattati di pace, in grado di fermare gli eserciti e le loro armi nefaste, non l'odio tra le persone. Che, una volta libero, continua a circolare per le strade delle città, tra e dentro le case. Tra persone amiche, vicini di casa, compagni di lavoro, parenti... Per fermare questa guerra, con l'intenzione di riavviare una vita insieme, nasce la Quintana. E lo fa *inventando* una festa laica a cui tutti i folignati sono invitati. Donne e uomini, della città e delle campagne... Tutti chiamati alla *stessa* festa, nello *stesso* luogo. Da tenersi al *Campo de li Giochi*, che inaugura e materializza, sotto gli occhi di tutti, un campo neutro. In cui diventa possibile rievocare una giostra antica tra cavalieri che, al tramonto, immersi in una nuvola di polvere della corsa, si battono per la conquista di un *prezioso palio* e per il *sorriso di una Madonna illustre*. Una *tenzone tra i Rioni della città*, impegnati in un'inedita lotta di *virtute et honore* in cui il premio più ambito viene, incredibilmente, indicato nella *concordia* e nell'*amor de la Cittade tutta*. Quella sì autentica vittoria di un tempo alla ricerca di pace. *E bella e grande*. La figura retorica con cui si chiude il bando di giostra (Mancini 1946), rimasto pressoché lo stesso nel tempo.

Sono gli anni della *riesumazione*, avvenuta ad opera di Emilio De Pasquale, che utilizza questo termine – a dire il vero necrofilo – per definire il suo lavoro. E lo si fa a partire da un riferimento di massima al gioco equestre con la Quintana e come si può, nel lungo periodo di presidenza dell'Ente Giostra di Giuseppe Salari, noto avvocato cittadino e senatore, per più legislature, della Democrazia Cristiana. Con i documenti a lui disponibili e quello che aveva a disposizione. Cavalli e abilità di andare a cavallo, prima di tutto, messi – di nuovo – al servizio del giostrare con il *Quintanone*; poi abiti sontuosi – per il tempo – di dame e cavalieri con corazze, elmi e picche appena forgiate... Il tutto preso a noleggio nei teatri di Roma e Firenze fino al 1983. Mentre prende subito il via in città un acceso dibattito tra professori, esperti e stampa locale che si protrarrà fino alla metà degli anni '80 (Bettoni 1986a) quando, in modo definitivo, studi di carattere storiografico e sul costume, resi visibili in apposite mostre cittadine, inseriscono definitivamente la manifestazione in un contesto “storico cittadino, cronologicamente esatto”

che ne mette “in luce le strutture, i ruoli sociali, le caratteristiche globali, tenendo conto del documento di Tesorieri” (Rodante Sabatini 2014, p. 219).

A questa seconda rinascita, dunque, occorre far riferimento per definire il tempo e lo spazio propri della Quintana: il contesto umbro seicentesco delle giostre e tornei del periodo compreso tra il 1600 e il 1620. Su cui il volume uscito in occasione delle celebrazioni del 400^o anno della Quintana offre un’ampia documentazione (Piermarini 2014).

2.2. La Quintana del riconoscimento

La Quintana prende il via oggi accompagnata dal grido di vittoria *E bella e grande*, scandito coralmemente da quintanari e folignati. A ribadire un patto sancito, oltre ogni auspicio di reciproca appartenenza, dallo Statuto della città¹. A cui si perviene a seguito di un lungo, intermittente tempo di avvicinamento tra la città e la Quintana durante la presidenza di Ariodante Picuti (1978-1997) e di Pierluigi Mingarelli (1997-2000). Un riconoscimento definitivamente portato a termine con l’inserimento in Statuto. Che identifica la Quintana con “la principale manifestazione storico-culturale che caratterizza e contraddistingue la città di Foligno”, di cui ci si impegna a garantire “promozione”, “particolare cura”, “miglioramento e qualificazione”. Nel rispetto e nella valorizzazione “dell’autonomia dell’Ente Giostra”. E con “le necessarie risorse”. L’unione – civile – tra la Quintana e la città è, a questo punto, avvenuta, a segnare il riconoscimento di un *rapporto di fatto* esistente da oltre quarant’anni. Un dato utile, nel presente, per dire quanto lungo sia stato il percorso di avvicinamento tra la città delle istituzioni e la Quintana. Ma che, in un presente sempre più pressato dalla velocità, dice, ancora una volta, come il tempo delle città e delle istituzioni sia duro da scalfire. Come le pietre di cui sono fatte le città.

L’intenzione statutaria di includere la Quintana è stata ben presto tradotta nello slogan *Foligno è la Quintana. La Quintana è Foligno*. Fonte di rinnovate prese di posizione e discussioni – anche recenti (Segatori 2015) – in città. Tra quintanari e non; spettatori fedeli e cittadini infastiditi; conoscitori professionisti e tecnici improvvisati. Come avviene quando gioca la nazionale, rispetto alla quale ognuno sente il dovere di rimarcare un proprio posizionamento, dal più vicino al più distante. Anche rispetto alla Quintana, dunque, si assiste ad una ripetizione di atteggiamenti. Sempre uguali, con tante, diverse modulazioni di toni e motivazioni, che nel tempo, in ogni caso, hanno contribuito a far crescere i pubblici di Quintana. Dentro e fuori la città. Cresciuti entrambi, anno dopo anno, e, in diverso modo, impegnati a creare quel

¹ Statuto della città di Foligno, Art. 23, 13/6/1991.

clima che ha fatto sempre di più di Foligno la città della Quintana. Secondo la consolidata esperienza della profezia che si auto avvera.

Un clima che è diventato sempre più solido in città, a differenza di quello sempre più liquido che Bauman (2002b) attribuisce alla società contemporanea. Un che di impalpabile e resistente che ha progressivamente segnato la città. Fitto come la nebbia che incombe sulla pianura folignate ai primi di dicembre. Ma che non passa a conclusione delle due grandi stagioni delle sfide equestri, ma persiste in città. Fino ad accompagnarla stabilmente. a diventarne una sorta di *animus loci* (Hillman 2002), sempre più presente, riconoscibile e in grado di segnare la vita collettiva della città. Nelle diverse stagioni. Nel tempo della normalità e dell'eccezione, della vita come della morte. La presenza nelle carte statutarie della città, dunque, fissa un rapporto ormai pressoché definitivamente acquisito, che, forse, a nostro avviso, più che di un'ulteriore legittimazione, necessita di una rivitalizzazione delle forme istituzionali, divenuta sempre più urgente nel presente.

Se nel passato era la Quintana ad aver bisogno di un riconoscimento da parte delle Istituzioni cittadine, siamo oggi in un tempo in cui le si può chiedere una qualche forma di *restituzione*. Che potrebbe avvenire attraverso una maggiore pubblicizzazione, lungo l'intero anno, di quello che avviene al suo interno. Nel gruppo dirigente come nei rioni. Mostrando di che cosa è fatto e come si costruisce, giorno dopo giorno, il suo rapporto con la città. La sua *politicalità*, insomma. nel tempo del *grande freddo* della politica.

2.3. La Quintana della città nuova

La Quintana è diventata *ciò che è* nel presente con l'avvio della presidenza di Domenico Metelli, quintanaro ed esponente di una conosciuta famiglia imprenditoriale della città. Che ne ha allungato i tempi e le occasioni di presenza *effettiva* a Foligno, la spettacolarità e il gruppo dirigente. Completando il radicamento e il rinnovamento della Quintana in una città che la manifestazione non ha lasciato neppure negli anni dell'emergenza del terremoto e della seconda ricostruzione post-bellica; a cui gruppi sempre più consistenti di folignati hanno imparato ad associare la vita e il ricordo delle persone che – alla Quintana o ai singoli rioni – hanno *liberamente* legato la propria esistenza. Costruendo appartenenze sconosciute al passato, sempre più fittamente abitate. Soprattutto dalle giovani generazioni per le quali anche l'appartenenza si trasforma in una scelta personale. Da legare, indifferentemente, alla storia della propria famiglia o a quella – irripetibile e personale – di ognuno.

La Quintana, insomma, mi sembra, per molti versi, essere stata in grado di confermare la propria presenza in città, fino ad *accompagnarla*, in questi

anni, stabilmente. Trasformando il suo arrivo, imprevisto ed estemporaneo, in una presenza sempre più costante, simile a quella di un ospite che ha allungato i suoi soggiorni e che, infine, ha scelto di fare di Foligno la propria città. A cui ha riconosciuto, un po' alla volta, una reciprocità, intorno alla quale si è stretta, ha attribuito una cittadinanza e, infine, il merito di averle ridato qualcosa di simile ad *un'anima*. Che, più volte nel dopoguerra, aveva avuto difficoltà a percepire, ma di cui sentiva la mancanza. Dopo le due grandi ricostruzioni – postbellica e post terremoto – a seguito della crisi delle ideologie, del tramonto del locale... Ad un certo punto – sulla cui precisa individuazione temporale si potrebbe aprire un ennesimo dibattito – come avviene per gli amori contrastati, Foligno ha scelto di legarsi, e stabilmente, alla Quintana. E di condividere con lei tutto. Accettando ciò che più la caratterizzava, quell'*anima* che, giorno dopo giorno, si era *naturalizzata* in città. Nessuna conversione, insomma, ma l'accettazione di un fatto avvenuto. Di nuovo in grado di far rivivere la città come luogo condiviso. Ma l'anima, come ben sappiamo, è visibile solo al credente, che le attribuisce l'esistenza e il compito di rappresentarlo in toto. Anche la Quintana ha imparato a riconoscersela giorno dopo giorno. Dopo aver costruito *una casa per i tutti i quintanari* – l'Ente Giostra della Quintana – e tante diverse case – i Rioni. Tutte fisicamente dislocate nel centro storico. All'interno delle quali, soprattutto nell'ultimo ventennio, la Quintana è cresciuta e i Rioni sono diventati adulti. Costruendo una loro vita autonoma. Ognuno la propria, diversa da quella della *famiglia di origine* come da quella dei fratelli. Recuperando al centro storico il compito di cuore pulsante della città; alle sue vie e piazze il riferimento a spazi comuni, all'interno dei quali hanno preso il via nuove storie. Fattori inediti che, ribadendo la differenza con le grandi città e le metropoli, mettono a disposizione delle città medie *visioni* inedite e non riproducibili. In assenza delle quali si esaurisce una loro specifica rappresentazione e, con lei, anche il ruolo delle città europee. Da più parti messo recentemente in discussione (Bagnasco, Le Galès 2001; Le Galès 2006, pp. 206-214), ma su cui, in ogni caso, continua a modellarsi l'immagine delle città in occidente.

Il riconoscimento della Quintana e dei rioni da parte dei folignati comincia, più di recente, a guadagnare una sua non-più-discussa presenza da quando è scritta là, in alto, scolpita in modo indelebile sulle pietre urbane. Di marmo, dunque, in grado di dire il nome e i confini di territori ormai definitivamente acquisiti ai singoli rioni. A cui *appartengono* le principali vie del centro storico, di cui rivendicano una particolare configurazione. In grado di inaugurare una *geografia di Quintana* ormai data e acquisita. Che apre l'esplorazione di nuovi territori, con le loro storie e tradizioni di ieri e di oggi. Parti della città ormai definitivamente tradotte nella lingua quintanara dei rioni. A cui corrispondono le diverse *genti* del popolo quintanaro – in crescita

– accanto a quello della città. Gruppi inediti, che stanno cominciando a salvaguardare il proprio passato, aprendo spazi dedicati alle vecchie cose che si stanno trasformando in musei di rione. A testimoniare un'identità forte, costruita nel tempo, di cui si può – e si deve – narrare la storia, mantenendo le radici indispensabili per proiettarla nel futuro.

Il popolo dei rioni che ha – senza ombra di dubbio – contribuito a costruire il popolo della Quintana, disseminandolo in tutta la città e, dunque, promuovendone il riconoscimento da parte dei folignati.

Non più semplicemente ascrivibili ai due opposti partiti dei favorevoli o dei contrari alla Quintana, in un incomponibile bipartitismo che l'ha accompagnata per quasi cinquant'anni, ma attraverso una moltiplicazione di posizioni. In cui risultano distinguibili, oltre ai quintanari – quelli che la Quintana *la fanno* – gli spettatori, i folignati che la Quintana *la vanno a vedere*. O che la seguono da casa, attraverso le TV locali, i giornali, i siti e le chat che infiammano il dibattito. Un'estesa area di cittadini che *prende parte*, in prima persona e in qualità di pubblico – come può o sceglie – alla manifestazione. Colta da una nuova forma di stupore e coinvolgimento, tutto contemporaneo: quello provocato dai media, vecchi e nuovi, dalla rete e, più recentemente, dall'apprezzamento di chi viene da lontano. I non-folignati, i non-umbri. Gli stranieri, insomma, che ne sono stati *stregati*, catturati dalla bellezza e dalla forza della competizione equestre.

Oltre l'esperienza diretta, dunque. Ma proprio per questo ben più *convincente*, in quanto dotata di quella attrattività che, nella contemporaneità, risulta direttamente proporzionale all'esposizione mediatica o a forme di riconoscimento provenienti da altri. Ad occhi esterni, insomma. Come recentemente ci è capitato di registrare anche in altre occasioni (Cristofori 2016). Rispetto al sentirsi umbri, in particolare, e ad una forma di appartenenza regionale fino a qualche anno fa ampiamente surclassata da quella provata rispetto alla propria città.

La Quintana della Foligno contemporanea, insomma, può oggi farsi forte di un unicum *naturale* di bellezza/giochi/competizione di cui l'avvento della società dello spettacolo (Debord 1967) ha sancito la definitiva vittoria. Un prodotto sofisticato, esistente in sé, autonomo e sicuro. Sempre più slegato anche dall'occhio dello spettatore per cui era nata, ma che – al suo settantesimo compleanno – mostra una rinnovata giovinezza. Riconducibile, più che ad un patto faustiano, alla capacità di stare in sintonia con una giovinezza rinnovata nel tempo. E, in quello di oggi, particolarmente sensibile alla bellezza. Che sembra, in qualche modo, aver ri-guadagnato quella posizione, oggettiva e indiscutibile, dunque, *immediatamente* universale su cui il mondo greco ha fissato i canoni riconosciuti in Occidente per quasi duemila anni.

Oggi dai caratteri profondamente mutati, ma di nuovo estesamente condivisi in una nuova forma di universalità.

A questa universalità, per molti versi, la Quintana rinvia. Aprendo gli occhi di tutti su un'occasione rara di bellezza. Finalmente pubblica, sulla cui connessione con una democrazia rinnovata nei diritti si è recentemente aperto un dibattito in Italia (Ainis, Sgarbi 2016). Una bellezza visibile negli abiti degli oltre mille partecipanti al corteo storico. Che danno nuova vita a quelli dei nobili delle corti europee vissute a cavallo tra la fine del '500 e il primo ventennio del '600 e dei ricorrenti giochi di Quintana. Ma anche agli abiti delle damigelle, degli armigeri, dell'ultimo palafreniere. Rendendoli tutti più *regali*. Per la bellezza implicita dei corpi, da generazioni nutriti – e meglio – curati, truccati... E, dunque, in grado di rinviare una salute e un benessere ampiamente diffuso nell'Occidente opulento. Con una democratizzazione della salute e, dunque, della bellezza che tutti mette in condizione, per alcuni giorni, non solo di *apparire* al meglio, ma di *interpretare* un mondo e una storia a cui contribuiscono. Non solo mettendola in scena con i loro corpi, ma dandole nuova vita attraverso un'esistenza autonoma prodotta con le menti, il lavoro, i giochi. La passione. Un mondo fatto di molti e diversi mondi che inviano una *qualità* ampiamente visibile e ormai estesa quasi a tutto. Dai partecipanti, alle abilità, alle competenze, apprese nella vita quotidiana o, direttamente, all'interno della Quintana stessa. Dai menù delle taverne alle gare sportive tra i rioni. Dalle speranze di vittoria, all'euforia di *avercela fatta* anche per un rione come lo Spada, che si è aggiudicato il palio della Sfida del 2016 dopo trent'anni di astinenza. L'incarnazione del mito americano sul Topino, insomma.

Mondi diversi a cui corrispondono anche diverse appartenenze. Tutte specularmente corrispondenti al tipo di identità messo in gioco nella Quintana.

Da quella *soft* dei cittadini della città della Quintana, la più larga e condivisa, che, occorre dirlo, dà luogo al grande *cruccio* dei quintanari più convinti – che *fanno* la Quintana – nel non vedere ancora riconosciuto il proprio lavoro per una *Quintana della città* da parte dei folignati tutti; a quella dei quintanari in-prima-persona. Anch'essa fatta, ancora una volta, di diverse *scale*, a loro volta segnate dall'intensità dei sentimenti, dalla qualità e dal tipo di impegno. Ai più giovani di loro corrisponde, in gran parte, quel grande senso di orgoglio che li fa sentire i *primi* “proprietari” della Quintana. Perché, come le madri rispetto ai figli, sanno di essere *loro* a metterla – ogni volta – al mondo. E perciò, rispetto a lei rivendicano un proprio, irripetibile attaccamento.

A ben vedere, c'è oggi un insieme di beni materiali e immateriali che transitano dalla città alla Quintana e dalla Quintana alla città. Non più disposti su opposte rive, ma bagnati dalle stesse acque. Beni che hanno imparato a mostrarsi come luoghi adatti ad avviare, rendere visibili e rinviare identità

e abilità già presenti. Dunque, la *quasi* sovrapposizione della Quintana alla città sembra essersi guadagnata una percezione allargata. Una sorta di visibilità costante, che la pone in buona posizione rispetto all'essere identificata come *aura* della città. Un concetto controverso, ma che segna una corrispondenza tra la città tutta – per definizione fatta di cose, persone, gruppi, interessi diversi – e una – ed una sola – rappresentazione. In grado di esprimere, come Benjamin afferma in riferimento all'opera d'arte, l'autenticità di un'opera nel legame con il contesto che esprime “la sua esistenza unica e irripetibile nel luogo in cui si trova” (Benjamin 1936). In cui, dunque, *ha luogo*. E il luogo della Quintana e della sua particolare *unicità e irripetibilità* è la città di Foligno.

3. Foligno contemporanea. Ancora una volta città nuova

La Foligno che oggi la Quintana ci rinvia è, ancora una volta, una città nuova. Quella che una testarda determinazione, unita ad un lungo, sapiente lavoro, ha dato vita ad un centro storico rinnovato nelle pietre e nel modo di viverlo. Nelle strade, nelle piazze, la prima pelle pubblica della città; nei palazzi e nei tanti luoghi, prima ermeticamente chiusi e che, uno alla volta, hanno riaperto con discrezione le loro porte. Mostrando quanti e di quale pregio fossero quei *Segni barocchi* che, dagli anni '80, abbiamo imparato a riconoscere come propri della Quintana e della città. Oltre gli occhi visionari di chi li aveva indicati alla città (Stefanetti 2015, pp. 129-133) oggi si materializzano nelle forme e negli stili di vita di un vivere contemporaneo che, paradossalmente, proprio nel tempo dell'*irruzione-della-natura* nel desiderio collettivo, ci mette in condizione di provare un inedito stupore di fronte a quei tesori. Che sono stati sempre lì, ma che solo oggi ci si mostrano, come le tante città e civiltà sepolte in cui si imbatte, sempre per caso, Indiana Jones.

Strade e nobili palazzi resi invisibili e muti da un abbandono o un uso improprio durato oltre duecento anni che si materializzano ai nostri occhi. Con un'inedita vita. Fatta, all'interno, di un tempo collettivo in cui cinema, musica, letture, performance guadagnano sempre più spazio. E all'esterno di un tempo, liberato da ogni intenzione se non quella di uno *stare-insieme-per-stare-insieme*. Entrambi oltre le gabbie delle identità sociali di generazione, genere, ceto sociale. Saltando quelle appartenenze storiche che faticano a riconoscersi e a rinnovarsi a favore di incontri – possibili – tra persone e gruppi diversi. Nella città media per eccellenza, di cui Foligno rappresenta un sicuro emblema. Dove, all'interno delle generazioni, quasi tutti si conoscono, almeno di vista, per aver frequentato le stesse scuole, palestre, feste. E, in età sempre più precoce, il corso. Il luogo con cui si apre la lunga adolescenza dei ragazzi di provincia.